TORINO, 1-15 Marzo 1919 Serie I. - N. 9

ENERGIE NOVE

IL PROBLEMA DELLA SCUOLA MEDIA

IL LICEO

Si sente discorrere con notevole frequenza ed insistenza dei cosidetti concetti fondamentali secondo cui bisognerebbe esaminare il problema scolastico. E nasce con bella disinvoltura lo specialista di fatti economici, o psicologici, o legislativi, o filosofici. Questa insistenza trova la sua spiegazione nel progredire e nel prevalere di talune idee scientifiche che recano come naturale conseguenza il fatto della specializzazione. Il sapere scientifico ha sempre una influenza sul sapere volgare: se non altro riesce a mettere in circolazione certe parole magiche e terribili pronte ad entrare come *deus ex-machina* nella conversazione comune. Ieri si trattava di *evoluzione*, oggi sottentra la *specializzazione*. Che se ha effetti, e inquanto li ha, è un crudele lavoro anatomico di divisioni e di scissioni.

Nell'attività dello spirito che è sviluppo ed unità il finanziere non può limitarsi ad applicare i suoi schemi economici fissi ed immutabili, nè il legislatore deve solo preoccuparsi di tradurre in formule burocratiche le aspirazioni e le esigenze della nazione, nè il filosofo può vivere e pensare astraendo dalle condizioni pratiche su cui vuole operare: specializzazione in questo caso viene a dire mal governo e incompetenza.

Bisogna porre mente alla scuola nella sua concretazione di pratica filosofia, studiare i metodi, gli scopi e gli abiti mentali. Bisogna far capire ai padreterni di Roma che se la scuola è spirito, per riformare la scuola è necessario sapere che cos'è lo spirito, avere almeno un po' di possibilità di autocoscienza. Capita l'unità del problema, faremo le leggi.

*

La riforma della scuola, come tutte le altre riforme, è prima che di ordinamenti questione di persone. Anche nello stato attuale l'opera dei pochi insegnanti valenti è sempre feconda nonostante i programmi e i regolamenti, spesso contro di essi. (Ma non voglio dire che programmi e ordinamenti migliori non potrebbero dare frutti migliori cooperando o almeno non ostacolando l'opera dell'insegnante). Se avessimo qualche centinaia di buoni maestri non ci sarebbe questione scolastica da studiare. Dunque, invece di progetti di leggi, lavoriamo per riformare le persone, per riformare e organizzare noi stessi. E' compito più aspro, più difficile. E i risultati sono più lenti.

Il primo passo dovrebbe essere un migliore raggruppamento delle persone che vivono in più intimo contatto, dopo di che potremmo con maggior economia di forze dirigerle a più alti e sicuri ideali. E' un problema centrale su cui bisogna meditare — tanto più che lo vediamo ripresentarsi in ogni forma di sviluppo e di attività sociale.

L'affollamento degli scolari è il male fondamentale degli studi classici, in quanto costituisce una delle determinanti del grande abbassamento di livello della coltura. Oggi passano attraverso la scuola classica tutti quelli che hanno bisogno di arrivare agli impieghi e di arrivarci presto, e quelli che hanno da conquistare le lauree perchè così vogliono mamma, nonna e papà. In costoro c'è di vivo uno scopo, ma in fatto di mezzi, di attuazione si predica la santa pigrizia, il minimo degli sforzi per giungere alla pro-

mozione, al *sei* dei mendicanti. Per l'invasione della maggioranza incolta, peggio, non suscettibile di cultura, si va formando un ambiente di mediocrità e di ignoranza destinato a prevalere secondo la legge dei più. La scuola classica perde il suo carattere e il suo indirizzo formativo; dovrebbe servire agli scopi teoretici dei pochi che hanno la passione per il problema e agli scopi pratici di quelli che trovan comodo il fatto: diventa una cosa mista, una commedia.

Il rimedio, dice il Gentile, deve essere radicale. Sopprimiamo un gran numero di scuole; cerchiamo di avere solo più professori intelligenti e allievi che abbiano non necessità pratiche, ma desiderio di studiare. Evitiamo l'affollamento con un severissimo esame di ammissione: vada alla scuola classica la futura classe dirigente ed insegnante. Evitiamo l'incompetenza degli insegnanti: severità di esami e miglioramento delle condizioni finanziarie in modo d'aprire a chi voglia la missione dell'insegnamento.

*

Come linea di condotta generale questo programma è certo buono e contiene delle proposte accettabili. Ma vi sono delle difficoltà. Il Gentile abbandona la media cultura alla scuola privata accontentandosi di esigere che gli insegnanti vi siano riconosciuti dallo Stato. Teoricamente questo è giusto. Lo Stato corrispondendo ad una entità filosofica, ha il diritto di avere scuole proprie. Ma ha insieme il dovere di farle buone, di fare delle vere scuole. Le condizioni finanziarie non gli permettono oggi di avere il monopolio delle scuole (l'ha tentato e ne vediamo le conseguenze!); dunque deve rinunciare e lasciare il posto ad altri là dove non può far bene; evidentemente resta una necessità conservare alle sue cure quelle scuole da cui devono uscire i futuri dirigenti. La scuola di Stato — diciamo così — per gli uomini di Stato.

Praticamente, però, il lasciare la media cultura alla scuola privata può essere dannoso e sconcertante: determina certo l'esigenza di provvedere subito alla istituzione di scuole professionali e di università popolari, e a questa esigenza dovrebbero pensare — mi auguro — le Amministrazioni comunali anche indirettamente con premi alle scuole costituite dalla iniziativa privata.

Una seconda osservazione rimarrebbe da fare a proposito della validità che può presentare un esame scolastico per un'equa e sistematica eliminazione di studenti indegni — future nullità. Tanto più che questo esame sarebbe soggetto ad un affollamento enorme. Io non faccio qui il pessimista o lo scettico, guardo in faccia le difficoltà, e nonostante tutto mi auguro che si riesca e mi pare che tanto più si riuscirà quanto più imporremo sistematicamente la severità non solo all'esame di ammissione, ma in tutta la durata degli studi classici. Tagliamo la strada ai pigri, futuri spostati, subito. Avremo meno avvocati e meno conferenzieri ma più serietà e più onestà. *Gli attuali studenti di liceo vanno eliminati in proporzione dell'ottanta per cento.* L'Italia ha bisogno anche di buoni operai, più che di avvocati per tradizione, più che di intellettuali per *sport*.

Certo non sarà facile giungere ad una riforma così seriamente e così intelligentemente rivoluzionaria. Non solo per le deficenze della Minerva. Se anche al Ministero dell'istruzione ci fosse — come noi vorremmo — Giovanni Gentile, ci sarebbe per lo meno a lottare con quell'ottanta per cento di studenti eliminati e coi loro padri, nonni e zii, che non si rassegnerebbero a veder figli e nipoti all'officina. Senza pensare che ci sarebbe anche la reazione dei professori che si troverebbero a non aver più scuole statali sufficienti, dove insegnare.

E bisogna allora cercare di giungere allo stesso scopo con una serie di provvedimenti graduali come sarebbero, riduzione di scuole più evidentemente inutili (ginnasi isolati, per esempio), miglioramenti finanziari ai professori, abolizione dell'illogica validità che presentano le licenze liceali e ginnasiali per la via degli impieghi statali, ecc.

*

Nell'accennare alla degenerazione della scuola classica ho forse esagerato un po le tinte. Le piaghe interne sono gravissime, ma gli effetti sono meno disastrosi di quel che può sembrare. La conseguenza più grave degli ordinamenti scolastici nostri mi pare che sia, in ultima analisi, un danno finanziario. Lo Stato spende troppo nella scuola classica, mentre può e deve spendere meno. Il problema culturale è meno dispe

rato. Anzitutto non chiediamo troppo alla scuola. La funzione del nostro liceo consiste semplicemente nell'offrire a chi vuol studiare i mezzi meccanici che gli occorrono, nel favorire la formazione di un ambiente adatto allo sviluppo degli studi. Una scuola ottima non potrà mai creare nulla di nuovo, ma tutt'al più abbreviare il cammino dello studioso. E una scuola corrotta come la nostra di ora non annullerà nessun valore spirituale, ma tutt'al più aumenterà il numero degli ostacoli che ritardano l'esplicazione dell'attività individuale? Ritardano, ma non riescono a soffocare. Se nella scuola primaria possono essere profonde le influenze, e più forti le conseguenze, nella scuola secondaria troviamo maggiore responsabilità e libertà. Nessun grande ingegno è stato mai soffocato dalla scuola. Solo i mediocri possono subire influenze importanti e bisogna badare che le ricevano buone. Rivolgiamo le nostre cure al bambino; diamo la libertà al giovane. La scuola classica non può creare degli ingegni nuovi: si limiti dunque ad essere scuola aristocratica dei giovani desiderosi di sapere e di attività non confonda, come fa ora, pigri con attivi, ignoranti con coscienti. La riforma fondamentale sia dunque *severità sistematica*, selezione netta — E dopo ciò cerchiamo di vedere quali possano essere i metodi delle nostre scuole; quali valori culturali e morali debba sviluppare il Liceo e come.

*

Il nostro liceo classico (non parlo di quell'aberrazione che è il liceo moderno), dovrebbe essere una scuola e cioè dovrebbe essere formato dei due elementi necessari ed inscindibili che pure sono scissi quasi sempre o mancanti: il maestro e lo studente. Maestro e studente che abbiano coscienza del loro ufficio, che sentano la scuola come autocoscienza e come organizzazione spirituale, che siano uomini e accettino ed esaltino la vita nelle sue forme più vive, più pure, più intense.

Oggi abbiamo pochi *maestri* e pochi *studenti*, e sopratutto non abbiamo la loro intima unione ed identità, onde non abbiamo scuola. Abbiamo il trionfo dell'empirismo e dell'astrattismo che culmina in due pregiudizi: *la pretesa di insegnare* e quella di avere una scuola *di informazione*.

La scuola non può insegnare: insegnare non ha senso perchè c'è solo l'imparare, non fatto passivo, ma attivo, calore interiore, fiamma che non si spegne: imparare è ricreare da sè il proprio intimo. Veri maestri per noi siamo solo noi stessi che ci evolviamo: in noi c'è tutto o il principio di tutto. Il professore che vuol insegnare (in altre parole: creare ex nihilo) non capisce lo spirito, e insieme non capisce il sapere e la scienza che è solo autocoscienza. Elementi estranei nello spirito non si possono introdurre. E l'*insegnante* può solo svegliare ciò che c'è nell'alunno, aiutare lo sviluppo; non ha nulla di nuovo da portare. Il mito di una verità da insegnare deve finire. Come è finito il mito della rivelazione. Verità vuol dire potenza spirituale e intensità di autocoscienza. Riportando la scuola all'autocoscienza possiamo finalmente capovolgere le abitudini scolastiche e distruggerle. (Vi possono essere *abitudini* dove c'è solo fiamma, vitalità intensa e continua?) Il maestro diventa compagno dell'allievo: studia con lui, in un certo senso *per lui*. Il maestro ha la sua personalità già formata, il giovane non ancora: la scuola d'oggi si riduce a una serie di esposizioni delle personalità dei maestri; il giovane ammira e tace e mentre l'*esposto* sorride di compiacenza. Dobbiamo invertire le parti: nella scuola, campo di attività, quello che deve più agire, esercitarsi è lo scolaro, poichè egli deve dar tutto sè stesso, e il maestro, invece, spogliatosi di sè stesso, deve tentare di vivere l'interna situazione psicologica, per capirne i dubbi e risolverli, per guidarlo e assisterlo nello sviluppo della sua attività.

Il secondo pregiudizio è stato quello di voler fare la scuola di *informazione*. Pregiudizio nato del primo e aiutato dal concetto dell'utilità della scuola. Nel campo empirico ogni conoscenza può essere in un certo modo utile, sicchè si è voluto riempire la scuola di insegnamenti e di conoscenze. Messi su questa strada bisognava andare per forza all'enciclopedia. E ci si son messe tanto la scuola classica che la tecnica infatuate di *empirismo* e ricercanti con vano ardore un *generale* che sempre più si

allarga e dispare. In verità la scuola classica per essere utile e pratica deve abbandonare l'empirismo. Sarà pratica se sarà puramente teoretica. Che vuol dire pratico se non fecondo di risultati? E che risultati avremo facendo del sapere teoretico una forma dipendente dalla pratica utilità, dal bene materialistico?

Distinguiamo e in questo caso anche scindiamo. C'è da scegliere tra due *formae mentis*: il ricercatore di verità e il cercatore di guadagno. Per questo le abitudini, la gretta utilità, la materia empirica; per quello i valori spirituali assurti a perfetta organizzazione. Nella nostra scuola di *formazione* c'è solo posto per i supremi valori teoretici. Chi vuole valori professionali e beni esteriori li può cercare altrove. E invece nella scuola attuale abbiamo, ancora una scellerata mescolanza da cui vengono solo danni. Caio studia giurisprudenza per allargare le sue cognizioni e la sua mente; Tizio per sentirsi chiamare avvocato e far quattrini: è la delittuosa ipocrisia di costui che non dobbiamo tollerare: a gente siffatta bisogna proibire la scuola; non ridurla alle loro tendenze.

Purtroppo anche tra gli insegnanti se abbondano i conferenzieri e gli uomini di bello eloquio, gli enciclopedici capaci di fare anche un'intera lezione sul modo in cui fu preparato il *certame coronario* in Firenze, sarà difficile trovare molte persone che intendano la scuola *formativa* e combattino l'*informativa* e l'*enciclopedica*. Perchè le conferenze e le dotte lezioni ci sono nei libri ma non c'è nei libri l'arte di sviluppare lo spirito critico dei giovani, e di educarli all'esplicazione della propria attività. E' dunque necessario che a questi concetti noi eleviamo le coscienze, che non tralasciamo occasione per affermarli energicamente, sempre. La scuola, specialmente il liceo, deve essere una ricerca dei metodi per cui si giunge alla scienza e si sviluppa il pensiero, e i metodi se li deve cercare e creare l'alunno da sè mentre il maestro esercita un'opera di sana critica, più che di sonora impressione d'eloquenza. Non si può in fatto di questioni scolastiche essere assoluti e dogmatici, ma io credo che di due professore valenti in due diversi licei otterrà più fecondi risultati non quello che si accontenta di esporre le sue fedi, ma quello che cerca di farne sorgere delle nuove, attraverso l'esperienza, nei cervelli degli alunni.

*

Dovremmo dare uno sguardo ancora su alcune questioni generali, tra le quali particolarmente discusse si presentano quelle degli orari e del numero e scelta delle materie.

In una scuola buona che sia laboratorio intellettuale, campo di ricerche sempre nuovo, e non una mostra, un'esposizione di belli e brutti spiriti, di *ciuchi* e di *violini* come è ora, la questione degli orari si presenta abbastanza secondaria. Mentre è fondamentale adesso nei giovani che vogliono studiare, perchè la scuola è un perditempo. Tuttavia per la grande parte che mi pare sia da lasciare all'attività libera individuale, all'esplicazione personale sarebbe forse desiderabile una certa riduzione di orari nei nostri licei.

E in fatto di scelta e numero delle materie la questione rimane ancora alla superficie, almeno in buona parte. Le otto materie che si insegnano adesso in liceo sono adatte — come sarebbero le altre, forse meglio delle altre — a sviluppare e a formare le coscienze se ci sono maestri e studenti attivi e intelligenti. C'è un gran discutere in questi tempi della necessità di insegnare lingue moderne nelle scuole; ma gli esempi che ci si son dati sinora dovrebbero, mi pare, far capire qualcosa. L'insegnamento delle lingue dà pochissimi frutti se non è liberamente voluto e cercato, se rimane un obbligo, una imposizione. Del resto tutti i giovani durante o dopo il liceo si studiano benissimo in poco tempo e con poca fatica quelle lingue moderne che son loro necessarie e con metodi nuovi, frutto di privata iniziativa e di desideri personali; metodi che non entrerebbero troppo facilmente nella scuola di Stato sicchè sarebbero inutili i provvedimenti reclamati.

*

Il problema generale della scuola classica superiore (del liceo) s'è dunque risolto per noi in un'affermazione di idealismo, in una elevazione dello spirito al disopra del-

la materia e delle abitudini. Scuola è vita sociale. Trasformare la scuola è trasformare la società, gli uomini. Non insegnamenti esteriori, ma educazione ed organizzazione interiore, sviluppo dello spirito critico. Detronizziamo la cultura dilettantistica per la dialettica eterna dello spirito, per la divinità del discutere e del pensare. E anche il popolo che non può giungere alla cultura, saprà giungere al pensiero e alla dialettica. Attuando lo spirito nella scuola attueremo il progresso eterno della storia: per questo dobbiamo divenire apostoli e agitatori delle anime altrui e delle nostre.

*

Ci resterebbe l'esame di questi concetti in quanto esse si applicano praticamente ai programmi e alle materie di insegnamento. Accenniamo brevemente anche a questa parte che svilupperemo forse altra volta. Vediamo in poche parole come si studia e come si dovrebbe studiare in liceo la filosofia, la letteratura italiana, il greco, il latino, la storia e le scienze.

Dallo studio di tutte queste materie dovrebbe venire ai giovani una chiara coscienza del senso storico sopratutto e dello spirito critico. Invece col trionfo dell'empirismo abbiamo dell'esercizio mnemonico e nulla più.

La filosofia: s'insegna e si impara. Hai il libro di testo: il codice del sapere universale, la rivelazione della verità somministrato in paragrafi e capitoletti, fatta dai sacerdoti del positivismo, o dell'idealismo positivistico, o del neo-kantismo all'alunno ciocchino che sgobba per l'esame e s'infischia della verità. Al dogma s'aggiunge un professore di poca personalità e di molte confusioni che propone agli scolaretti le idee incerte del suo sistema spenceriano, ingiovanito con un po' di Croce o magari di Vidari (per non dire di Wund).

Non può essere diverso quando si vuole insegnare filosofia e non si è filosofi, ma bestieranti, impiegati del ministero della istruzione. Dobbiamo smetterla coi testi scolastici. Devono perire perchè frutti di un peccato di superbia: si tratta infatti sempre di un professorone che ha avuto la pretesa di scoprire tutta la verità che gente come Platone, Aristotele, Vico Kant, Hegel avevano visto solo in parte.

Aboliamo i vangeli senza poesia e senza pensiero e andiamo direttamente ai grandi. I giovani li leggeranno, li commenteranno, li sentiranno col maestro loro. Si obbietta che sono letture difficili. Non importa: si capirà di meno, si capirà poco, in principio, ma non ci si confonderà nelle corbellerie dei signori Ambrosi, Morselli, e compagnia. Perchè bisogna deciderci; o si fa la filosofia (e si leggono i classici) o non la si fa. E poi di questi filosofi si potranno offrire edizioni commentate come quelle bellissime che il Carlini ha incominciato a pubblicare qualche anno fa dal Laterza e che sono un ottimo avviamento allo studio della filosofia.

Si potrà con prefazioni e studî opportuni dare un'idea della posizione storica del pensatore che si studia, o vedere, se c'è opportunità e tempo, le relazioni con gli altri pensatori.

A questo bisogna fermarsi in fatto di filosofia. Non credo opportuno l'introduzione della storia della filosofia nei licei se non per accenni, perchè bisognerebbe tornare ai testi, avremmo il « Rossi » della filosofia, fosse pur questo nuovo Rossi il famoso Hoffding del compendio che ha smarrito il senso storico nel paragrafo.

Dunque leggiamo i grandi filosofi. E' in essi che c'è la vita e lo sviluppo, la logica eterna, perchè sempre svolgentesi, del pensiero concreto.

*

La letteratura italiana è considerata in liceo come la materia più importante, e già in questo fare di una materia la cosa più o meno importante si rivela un'impotenza di concezione che sgomenta. Andiamo avanti. Il difetto iniziale continua ed è naturale. Aprite una storia letteraria (il Rossi è il modello ed è certo il migliore, ma ci sono ancora i Flamini, i Venturi, ecc. ecc.) - Anche qui il perfetto manuale, codice o vangelo, leggiucchiato il quale, si conosce la letteratura italiana. Aggiungi qualche verso a memoria, tanto per cambiare; ma la regola è la data, la biografia, il fatto. E questo agli occhi dei più passa per scienza; questa è la difficile e arcana erudizione (erudizione forse perchè è disorganizzata?), questo è il centro della nostra vita accademica. L'arte si perde nel manuale e nel

compendio, si smarrisce la visione dell'ideale e la si riduce alla conversazione di salotto delle persone *ammodo*. Come non si giunge all'arte, non si giunge alla critica; si rimane nel vestibolo, un vestibolo sgangherato e povero, vero campo dei cervelli disorganizzati che vi si riconoscono. Contro questa erudizione bisogna combattere perchè non è vita, perchè è solo facile e comoda e non travaglio interno e intimo sforzo. Fatemi dell'erudizione, ma fatemela vera e buona, lasciate i titoli dei libri e gettatevi alle indagini aspre, severe e difficili, cercate di dare senso e valore storico alla vita dei grandi, ma entrate una buona volta, penetrate nella vera vita! Se a questo voi educherete i giovani voi farete opera sana ed utile. Ma non si dimentichi che tutto ciò è buona e opportuna *preparazione*, e che qui non bisogna arrestarci. Preparatevi e poi leggete i poeti. Oggi si esce dal liceo con i nomi di poeti e poetucoli e finti poeti dispersi tra le circonvoluzioni cerebrali. Invece di questa varietà *che non diletta*, bisogna accontentarci di quattro o cinque poeti. Nel liceo si deve imparare a comprenderli, a viverli, a sentirne la personalità. E se insieme coi poeti e dopo i poeti cercheremo e discuteremo i loro grandi critici allora veramente si potrà avere dalla scuola l'educazione alla vita artistica e alla riflessione critica, si potrà sentire la unità dello spirito e della storia.

E se qualche professore sottile vuole aggiungere la bibliografia, ben venga anche essa, ma sia metodo e non raccolta di titoli e di nomi, si spieghi, se mai, come i titoli e i nomi si raccolgono.

*

A sviluppare ed affinare il senso artistico, a dare la conoscenza delle personalità, dello spirito nel suo sviluppo, che è attualità ed è storia, deve esser diretto lo studio del greco e del latino. E con maggior successo vi si può arrivare, in quanto alla pura contemplazione dobbiamo aggiungere lo sforzo della traduzione, la difficoltà dell'intendere, il bisogno di vedere la dialettica dello spirito anche nelle sue esteriori manifestazioni. Per intendere Cesare dovete sforzarvi prima di essere latini, poi di vivere con lui ed è solo in questa intensità di sforzi del pensiero che si conquistano i valori spirituali.

Anche qui gettiamo via le storie letterarie e le grammatiche: di queste si potrà discutere l'opportunità nei ginnasi: fare esercizi di grammatica mentre si legge Virgilio, è degenerazione diabolica, è meccanicizzare lo spirito, cristallizzarlo. Mentre dobbiamo cercare di viverne tutta la vita. E con le grammatiche e le storie letterarie aboliamo l'abitudine dell'antologia, del frammento. Studiamo gli autori nella loro interezza, leggiamo l'« Eneide » e non gli episodi scelti, il Fedone, non i paragrafi più *importanti* del Fedone.

Certo a Virgilio e a Platone, ad Omero e a Lucrezio bisognerà andare con una preparazione. E' la preparazione deve essere grammaticale e storica. La grammaticale, la linguistica la deve e la può dare (in cinque anni!) il ginnasio; alla storica deve indirizzare il liceo, e deve indirizzare seriamente, non con la superficialità d'oggi. Deve esigere una certa ampiezza affidandosi anche all'iniziativa individuale, precisione scientifica affidandosi all'esperienza e al valore dell'insegnante. Che anche senza ricorrere alle conferenze e alle dotte lezioni ha in sè, per la sua missione, delle risorse meravigliose e dei mezzi efficacissimi. Da una semplice lettura fatta senza pretese e senza accademismi un maestro può far sentire (parlo per esperienza personale) la bellezza di un'opera d'arte, può comunicare ai giovani la fiamma eterna della vita del bello.

*

E siamo alla storia — per precisare meglio poichè tutto è storia — allo studio della storia politica. E' uno studio di importanza e di difficoltà grandissima. Non c'è più un sol fatto, una sola personalità da capire, ma dobbiamo collegare i fatti tutti, vederli nel loro divenire, nel loro svolgimento. Ed è tanta la difficoltà per questo studio che i nostri schemi scolastici ne hanno dimenticato tutto il valore di originalità e organizzazione. La storia che dovrebbe costituire il primo cimento, il primo tentativo di organizzazione e superamento per il giovane diviene il solito empirismo culturale senza fine e senza valore. Si cercano e apprezzano i fatti nella loro

quantità, nel loro numero: beato chi ne ricorda di più! La storia che si insegna nei licei non ha caratteri diversi da quella pappagallesca dei ginnasi, se ne distingue in quanto vanta più date e più nomi. E anche per il professore non è facile ridurre a sapere vero, organizzare questo mucchio di cognizioni. Come si può far bene un programma così sterminato di storia? Si insegna il generale e si perde la concretezza.

E infatti come si potrà parlare di cause economiche, di movimenti di idee, di concezioni morali se i giovani (e molto spesso i professori) non sanno che cosa siano queste cose? Bisogna contentarsi di meno (in fatto di quantità). Quell'infarinatura generale di storia, che dà il ginnasio non deve essere integrata da un'infarinatura numero due. In liceo dovremo avere più metodo, e cercare come si fa la storia. Perciò bisogna prendere solo un periodo di storia, un'epoca qualsiasi e studiarla, sopratutto nei problemi spirituali e sociali e culturali che vi sorsero e s'agitarono. Pensate come sarebbe importante studiare come si discuteva il libero scambio durante la rivoluzione francese, come s'intendeva lo Stato, come i varî problemi d'amministrazione! Solo così si potrebbe fare della storia viva; solo così si offrirebbe ai giovani di studiare un organismo completo, di capirlo, e di capire in esso sè stessi, le loro tendenze, il loro spirito. Si faccia la storia del pensiero politico ed economico: si vedano i fatti come riflessioni ed emanazioni di questo pensiero.

*

E rimarrebbe ad accennare come bisogna studiare la scienza. Qui per fatto di competenza non pretendo fare delle proposte molto nette e molto precise. Sarebbe assurdo, mi pare, abolire lo studio della matematica, spiritualissimo quanto mai e grandemente utile, che non può non entrare, portandovi precisione e dialettica, nell'educazione di un giovane.

Ma fisica e storia naturale (come forse anche la matematica) avrebbero bisogno di essere integrate da una veduta più forte e più ampia, che ne facesse sentire il carattere spirituale che posseggono. Troppa minutezza senza organizzazione c'è anche qui. Si offrono sempre i fatti, non si fa sentire l'importanza dei fatti. Bisognerà anche in scienza studiare i problemi in quanto sorgono dallo spirito e nel loro svolgimento storico.

L'educazione è unità cioè filosofia; bisogna ridurre anche ad unità l'istruzione; bisogna far sentire che nelle letterature, come nel pensiero filosofico e nel pensiero scientifico c'è sempre e solo sviluppo storico e sviluppo critico, cioè spirito; bisogna rinsaldare, nel rivedere i programmi e i regolamenti, questa intima organizzazione umana, fonte unica e insieme condizione necessaria della vera vita.

PIERO GOBETTI.

Per informazioni bibliografiche si veda quanto s'è citato nel n. 5, a pag. 77. I riferimenti al Gentile alludono al recentissimo: Il problema scolastico nel dopo guerra. - Ricciardi, 1919.

CARATTERI

I.

Il sig. Prosdocimo Tranquilli, cavaliere della Corona d'Italia, è una di quelle persone, di cui, leggendo l'annunzio mortuario, si esclama: Anche lui!... Che brav'uomo. Dal canto suo il sig. Prosdocimo dice di essere « una persona per bene »; nè di ciò vi è chi dubiti: il cav. Tranquilli possiede parecchie case, parecchi titoli di rendita, non si agita per nulla, sta queto queto, non sarebbe capace a uccidere una mosca — perchè il sangue di una mosca schiacciata gli guasterebbe la digestione. Brav'uomo, vedete. Nè crediate che egli sia persona dappoco; egli è una persona « colta »; in gioventù (quando... eh sì, dice egli, strizzando un occhio) ha studiato e letto molto: la biblioteca universale Sonzogno e giornali, molti giornali (la scienza innanzi tutto: la scienza, ecco la regina del mondo). Si è spinto sino alle ardue cime della filosofia: ha letto, allora, un riassunto delle dottrine di H. Spencer (cent. 50). Ora la sua coltura si è nascosta sotto le pieghe del crescente adipe, ma non per ciò egli non è uomo colto: legge avidamente le « Riviste e Giornali », fa tesoro dei sapienti discorsi che ode al caffè: nè è digiuno delle dotte conferenze (Dio! che sonno!).

Il cav. Tranquilli è un buon patriota. La storia del Risorgimento, appresa sui banchi di terza elementare gli ha ispirato l'amore per la Patria (che tempi quelli!) e il disprezzo per chi la disconosce. Alla politica è estraneo, guarda tutto dall'alto con una leggiera punta di disprezzo (che bricconi!): non va a votare, perchè teme i disordini e sa che il suo voto non ha importanza. Ha un solo odio: il socialismo. Legge il « Popolo » (che giornale! di quei vecchi, abbasso l'Austria) ha « Stampa » (eh in fondo aveva ragione lei, 60 miliardi di debiti, grand' uomo quel Giolitti) spesso il « Corriere » (che scrive troppo difficile).

Il cav. Tranquilli è un uomo caritatevole. Quando si indice una sottoscrizione per la guerra, si riscalda, borbotta, sta di cattivo umore per un giorno intero (non l'ho mica voluta io!): ma si decide ben presto... per non fare brutta figura.

Il cav. Tranquilli ha un culto per Wilson: quando va a letto in berretto da notte mormora: Quando si pensa in che epoca storica viviamo, e si addormenta col sorriso di compiacimento dell'uomo che fa la storia.

Ed è anche religioso, non lo credete, il cav. Tranquilli? Quando la consorte (nei periodi in cui è di moda) si reca in chiesa, sorride con aria di compassione e superiorità con sarcastici sottintesi di voltairiano in ritardo: Eh le donne...; ma quando deve fare una predica al figlio, oppure ode di qualche sciopero, o non riscuote il fitto da un inquilino, reclina devotamente il capo e tratto un amaro sospiro: Non c'è più religione: ah la religione quella, sì, ci vuole la religione.

Il sig. Tranquilli pensa che a 50 anni bisogna star quieti, perchè, non lo sapete?, egli possiede il senso del *comodo*: è in lui innato irresistibilmente. Lo vedete fermo agli angoli delle vie: pensa al cammino più corto: va, nè mai si sbaglia. Più comodo. Ecco l'ideale, alla cui fiamma accende la fiaccola della sua vita.

Più comodo... Ideale pur troppo non sempre facile a realizzarsi, e che richiede, come ogni ideale, ardue lotte.

Più comodo... Avere una famiglia è più comodo di essere scapolo; per questo si è sposato.

Più comodo... E' meglio star quieti e lasciare i commerci di papà Venanzio, amministrando i propri beni e leggere ogni mattina i listini di borsa... e così via.

Più comodo...

Ieri era una bella giornata d'inverno. Io andavo per via: l'occhio si riposava mollemente in quel sereno così' dolce; l'aria frizzante entrava d'ogni parte nella persona svegliando, scotendo, intiepidendo... Una fiamma guizza, si propaga, corre per le vene... Io andavo per via, sorridevo: pensavo a un sogno di iernotte. Perchè ho sognato di Lei, signor Cavaliere. Io ero, non si spaventi, un bolscevico e venivo verso di Lei scamiciato, sudicio, colla pipa per traverso, un pistolone alla cintola e Lei ah! ah! e Lei... Come sarebbe bello essere un bolscevico, non è vero, signor Tranquilli cavalier Prosdocimo? (oh pensier miei non saggi!)

II.

Il sig. Prosdocimo ha un figlio. Il figlio del sig. Prosdocimo si chiama Sigfrido. Sigfrido Tranquilli... non vi pare uno squillo di tromba seguito da un placido russare di un viso beato sotto una berretta da notte? Sigfrido Tranquilli davvero stona un po'! Del resto la colpa non è sua: è di papà Prosdocimo che pel rampollo ha voluto un nome « non comune ». E la colpa è anche un po' di Wagner; già fu a quella sera del « Crepuscolo degli Dei » (ah la musica tedesca altro che l'italiana!) che il sig. Tranquilli ebbe questa fatale ispirazione (come ciondolava il capo sulle spalle del vicino russante!): fu quel corno, quel benedetto corno (pere, pere... il sig. Prosdocimo conosce e ripete i motivi).

Nè il nome si disdice poi del tutto al giovanotto di 18 anni che leggiadramente avvolto nel verde-azzurro-mare mantello dalla snella cintura e dal serico fazzoletto, coperto il capo del cappello leggiero come molle piuma, si avanza con disdegnosa noncuranza. Perchè Sigfrido sa di essere qualche cosa di superiore: in che consista la superiorità non potrebbe dire, ma insomma ne è persuaso. Via... E' stato il primo della classe fin dalle elementari (oh gioia di babbo Prosdocimo!) Ed è un giovane colto, proprio colto, e come parla in società!... Ed ha scritto anche versi, non lo sapete? Fin dalla quarta ginnasio quando compose un sonetto sulle bellezze della campagna. Nè si è fermato là perchè ha avuto la sua evoluzione continuando con un ode romantica (Notte tenebrosa) e finendo (senza titolo) con una canzone dannunziana a Lidia. (Perfino i versi liberi, fa i versi liberi, lunghi più della pagina, oh, fa i versi liberi!!)

« Che ingegno, che ingegno » dice mamma Susanna e papà Prosdocimo profondamente commosso, con modestia corregge: « Un cuore, un cuore d'oro! ».

Ma ora no: ora basta. Un poeta Sigfrido... Sigfrido è superiore: una volta sì; ma ora... Ora ci si può divertire, ormai si è entrati nella vita e quando si sanno tante cose come Sigfrido, si possono bene atteggiare le labbra a un sorriso di disprezzo. Perchè Sigfrido sa ridere: quando le cose si possono mirare così dall'alto è naturale che guizzi sul nostro viso un più o meno benevolo sorriso. Quanti ingenui ci sono nel mondo! Ma Sigfrido non è ingenuo: sa che tutto è relativo, è press'a poco così ma non è così: sa che bisogna godere, aver cura di sè, sa che si deve diffidare, sempre diffidare: una volta scriveva poesie, ora conosce le oscillazioni dei titoli di borsa, dà consigli a papà, parla di questo e di quello... Che uomo si è fatto Sigfrido! pensa soddisfatto il rav. Tranquilli che chiude amorevolmente con compiacenza un occhio sulle scappate del figlio (Eh si sa!...).

E la politica? Ecco la passione di Sigfrido: come è bello scorrere i giornali avvolto nelle spire di fumo, con tranquilla indolenza immerso nell'ampia poltrona!.. « Diventerà ministro, te lo dico io » diceva ieri sera la sig.a Susanna al diletto consorte.

Ma non crediate che manchi a Sigfrido il fuoco della gioventù: sbraitava l'altro ieri: « Viva la Dalmazia » sotto i portici di via Po in berretto goliardico, una sigaretta in bocca, facendo roteare il bastone dall'eburneo pomo. Che divertimento quel chiasso! Nè manca di assennatezza perchè due ore dopo spiegava con arguzia d'argomentazione con qualche amico che insomma sulla Dalmazia e su altro si può transigere: ecco, transigere, accomodarsi, chiudere un occhio; perchè alla sera solo con un amico socchiudendo un occhio faceva comprendere come simili questioni siano di poca importanza pei suoi interessi. Sigfrido sa quando deve entusiasmarsi e quando l'entusiasmo è nocivo.

E per poco non fu un eroe. Fu una sera dello scorso inverno: Sigfrido annunziò la sua intenzione di andare volontario. Furono grida, pianti, urla, svenimenti, ecc. Egli irremovibile: la Patria sopra tutto. Poi andò a letto; poi si alzò; poi andò a scuola; poi andò a pranzo.. Il sig. Prosdocimo (che cuore! che bravo ragazzo! come al tempo del Risorgimento) adoperò tutta la sua eloquenza per persuaderlo ad aspettare qualche mese. Sigfrido non partì.

Eppure, nonostante la sua assennatezza egli ha i suoi accessi di noia, di turbolenza, di irrequietezza. Oh non è qualche cosa di superiore? La mamma dice con qualche compiacenza che è « nervoso ». Sigfrido non può restare a casa: si aggira per la città e la giornata finisce con risa sguaiate sotto i portici. Sigfrido si crede qualche cosa di superiore. Se avesse letto il Faust (ha letto, una volta il riassunto sull'Enciclopedia dei ragazzi e ha sfogliato, che ragazzo colto!, un libro francese sull'argomento) direbbe nelle ore sul romanticheggiante scuotendo i capelli alla Mascagni mollemente impomatati

Zwei Seelen wohnen in meinem Brust.
(Due anime abitano nel mio petto).

Dal canto mio spesso ho creduto che, quanto ad anime, egli non ne abbia nessuna: ma, poichè una almeno ci deve essere, credo che sia un'animuccia grigia come una giornata d'autunno. Non si disperi Sigfrido, diventerà un buon papà Tranquilli, un secondo Prosdocimo.

Per ora egli inscritto al primo anno di ingegneria (ci sarà molto guadagno per gli ingegneri!) vuole lasciare questi studi (ah quella matematica, come può applicarsi chi è nell'animo poeta?): Sigfrido ha deciso di studiare leggi.

MARIO FUBINI.

L'abbonamento alla nuova serie (semestrale) con diritto a 12 numeri costerà L. 3,50 cioè un prezzo inferiore alle sole spese tipografiche della rivista. Confidiamo che gli amici pagheranno l'importo dell'abbonamento sostenitore: L. 10. Sarebbe nostro intendimento di fare la rivista in 24 pagine come il numero passato e di trattare con maggior preferenza problemi spirituali, culturali, sociali. Gli amici di « Energie Nove » devono mettersi al lavoro. Si può aiutare l'opera nostra:

1.) rinnovando subito l'abbonamento;

2.) pagando l'abbonamento sostenitore invece che quello semplice;

3.) sottoscrivendo subito l'importo di dieci abbonamenti semplici o sostenitori;

4.) facendo conoscere la rivista ad amici e conoscenti; abbonando le società e le biblioteche di cui si fa parte; comunicando indirizzi di probabili abbonati.

Correnti artistiche modernissime

E' inutile rammaricarsi della perduta innocenza, della per sempre tramontata età dell'oro, del Paradiso Terrestre, anche nel campo della Poesia, dell'Arte.

Ma certo è che l'età nostra, vera età del pensiero critico, riflesso, offre il clima storico forse men favorevole al fiorire innocente della Poesia. Passata l'età migliore della grande poesia popolare, quella che oggi nasce su terreno saturo di una secolare tradizione letteraria, sia pure per negare ed anzi tanto più se nettamente intenda contapporsele — questa poesia, quest'arte è figlia di spiriti profondamente impregnati di consapevolezza storica e critica. Dove trovate oggi più l'artista che non abbia una sua cultura storica e critica, almeno intorno all'arte sua? E la sua non sarà l'Arte Poetica, tutta finezza e temperata bonarietà di buon gusto, di Orazio; ma qualche cosa di molto più elaborato, di molto più rigido, netto, di molto più sistematico, e, per lo più, *intellettualistico*.

Molte volte, per fortuna, il mondo intenzionale (l'« arte poetica », la teoria estetica) e il mondo realmente attuato (l'opera d'arte) dell'autore fanno a pugni tra loro, e la scarsamente consapevole attività poetica non trova impaccio nella deficienza della teoria: una felice incoerenza, che, se non rialza il teorico, salva il poeta. Ma altre volte l'intelletto prevale su l'animo. E tale è appunto il caso di parecchi moderni movimenti nel mondo artistico; anzi, tutt'un modernissimo « svolgimento » e « progresso » artistico reca l'impronta profonda di questa prevalenza dell'intelletto. Effetto anche questo dell'indirizzo del pensiero nell'età nostra.

Una volta dalla poesia si ricavavano le Arti Poetiche. Oggi, si costruiscono le nuove Poetiche, e da queste si fa sorgere la nuova « poesia ».

E' la sorte della nostra età, dove il pullulare dei *manifesti* e delle scuole è già di per sè indizio assai eloquente del prevalere delle *intenzioni*, della volontà e del raziocinio, su l'arte attuata.

Il movimento artistico modernissimo delle « scuole », del verso-liberismo, del futurismo ed oltre, è un processo e progresso di *tecniche*. Una volta astratte, isolate le tecniche, come segreto e nòcciolo dell'arte, dall'arte stessa in atto, era inevitabile venir a paragonare queste tecniche fra loro, criticarle, trovarne di inferiori e di superiori, di meno perfette e di più perfette, e fantasticare o intellettualisticamente filosofare così di una serie progressiva, di uno sviluppo o progresso lineare della tecnica, anzi *dell'arte*. Ed ecco scuole sopra scuole, manifesti sopra manifesti, dove il carattere esclusivo e negativo, così spiccato, è una conseguenza della concezione astratta dell'arte, che sta alla radice loro.

Inutile rinnovare diffusamente qui le ovvie osservazioni sul verso libero (che il verso è sempre libero e nient'affatto stereotipo, pur nell'àmbito dei metri tradizionali); su ciò che il futurismo ha pur fatto come rivendicazione di certe forme d'arte contro altri pregiudizi accademici; sul carattere nient'affatto rivoluzionario di ciò che i proseliti, di questa e d'altre scuole modernissime, meglio dotati come artisti, hanno poi realmente fatto, quando dalla teoria e dai programmi sono passati all'arte; e così via.

Il nostro concetto dell'arte è infinitamente meno rigido e meno intellettualistico di quello di chi incorona o scomunica in nome d'uno schematico decalogo artistico. Non conosciamo, in arte come in qualsiasi altra forma d'attività spirituale, se non libere personalità: schiette e vigorose, o torbide e deboli; nè scuole, ne sètte saranno mai agli occhi nostri criterio di valutazione e di giudizio.

LUIGI EMERI.

E' morto a Genova il professore A. SALZA. Il mondo letterario perde con lui un uomo rettissimo, uno studioso sincero, un lavoratore instancabile. Noi lo avemmo amico e consigliere sin dai nostri primi incerti passi. Non facciamo articoli commemorativi ma ci raccogliamo nel dolore nostro pensando a quello inconsolabile del povero amico Luciano.

Il "Bordone" di G. Pascoli

[illegible]

[illegible]

[illegible]

E questo bordone, che il pellegrino si porta alla mano, e che lo sostiene, e che lo difende, che cosa è dunque? L'atto della volontà, il fatto che non si indietreggia davanti agli ostacoli, ecc. ecc. Insomma semplicemente un altro simbolo, un'altra forma del *prende sua croce e segue Cristo*. Già questa non è la scelta della via del dolore e della fede: il pellegrino ha talora. Nè la sua fede deve perder di vista il suo cammino — e la compagna gli è suggerita più dal dovere

dolce per la si

E dove si è fermato
lungo viaggi
ta ignota!
Egli è ancora l
ha à la
ano, non pu
ie antiche
esto! — solo ha ancora
che ha

intanto gua
ecco vede
e da quel g

G. D'ANNUNZIO

D'Annunzio è un artista latino della vita e del pensiero. Baldassare Castiglione e Machiavelli ci hanno disciplinato tutta l'anima della vita e la tradizione letteraria ci hanno dato, insieme, una vasta conoscenza delle lettere e delle lettere straniere e hanno educato alla bellezza.

Soprattutto D'Annunzio è un artista nato in figlio di quella superba terra d'Abruzzo che il mito e la storia hanno rivestito di una leggenda mostruosa d'amore e di dolore, un mistero selvaggio che ha la magia di tutto ciò che è fatidico e la vedovanza di tutto ciò che è umano ed istintivo.

Ma D'Annunzio è qualche cosa di più: è il prototipo di una generazione nuova della nostra generazione che sta facendo e farà dell'Italia una Nazione fra le nazioni. Fra le ansie e le angosce di un periodo formativo che la guerra, in un certo senso, precipitare, ci hanno portato alla perfezione di quanto questo periodo ha potuto raggiungere nell'arte.

Da anni ed anni quest'uomo ci ha presentato sotto le apparenze più disparate lo esaltano sino all'aberrazione, o dicono che la sua arte è corruttrice e fallace, e non s'accorgono che dicono falsità perchè tutto ciò che è arte non corrode.

Quando, avevo fanciulle, degli studenti del trullo del Caldo Nevo edi Terra Vergine il D'Annunzio si affacciò un po' nuovo alla vita dello spirito con l'intermezzo di rime, la critica orchestrata che diceva aveva segnalato agli Italiani una nuova speranza insorse. Ne nacque la grande polemica dannunziana sul *Fanfulla della Domenica* e sul *Domenica Letteraria* tra il Nencioni e il Panzacchi e il Chiarini da una parte e Luigi Lodi dall'altra.

Una polemica significativa. Evidentemente il cantore delle rudità greche sconcertava i poeti — tutti e tre gli attorgni critici del D'Annunzio poeti per così dire — aveva in sè qualche cosa che turbava la tradizione poetica italiana. Forse il lessico offendeva le caste orecchie dei professori cattedrati — e il D'Annunzio non fu rispettato. Ma Luigi Lodi leggeva una voce diversa, e come D'Annunzio dava quasi [illegible] una poesia [illegible] della tradizione [illegible] al sapore verbale del Carducci [illegible] fine intuito [illegible] ed artistico [illegible] la prima [illegible] [illegible].

Ma troppe [illegible] il passato, [illegible] critica [illegible] troppo chiusa era la [illegible] nostri poeti. Perchè, [illegible] Carducci per quanto [illegible] [illegible] [illegible]

— 10 —

[illegible]

[illegible]

[illegible]

CARDUCCI poeta romantico

Io non aveva veramente nessuna intenzione, scrivendo l'articolo sul Carducci, di fare del paradossi o di atteggiarmi a ribelle contro opinioni generalmente accettate: il mio modesto scopo era di sostituire una definizione esatta a definizioni sbagliate. Siccome io ammetto che ogni età è caratterizzata dall'affermazione di un'idea fondamentale il cui svolgimento costituisce un ciclo di civiltà, così anche l'età moderna deve avere, per me, questa idea fondamentale che la differenzia dalle altre e questa è l'idealismo. Io, poi, ho chiamato romanticismo l'espressione artistica del principio idealistico, non per stupire l'ingenuo lettore in verità per ottenere un tal risultato non perderei tempo a scrivere), ma perchè realmente negli scrittori tedeschi e inglesi dai quali prima si tolse questa denominazione, si trovano affermati gli essenziali principi idealistici. E trovando io questi stessi principi espressi nella opera poetica del Carducci, mi è parso logico classificare anche lui fra i poeti romantici, combattendo quelli che ne vogliono fare un neo-pagano o affermano che il suo pensiero si riduce a un ingenuo naturalismo.

Quanto poi a definire il romanticismo come espressione artistica dell'idealismo, non mi pare nè paradossale nè arbitrario: basta conoscere un poco la filosofia idealistica e la letteratura romantica (quella cioè che veramente viene così designata) per vedere la loro intima connessione. Non voglio già con questo includere nel romanticismo anche la filosofia: il romanticismo è un fenomeno puramente artistico; solo intendo dire che l'uno e l'altra hanno per fondamento una stessa concezione della vita. E siccome questa concezione della vita è quella che domina e dirige lo svolgimento della nostra età, così mi pare una conseguenza logica dire che la letteratura moderna è letteratura romantica. Ma questa in fondo è solo questione di nomi, l'importante è capire quali sono le essenziali caratteristiche che distinguono la nostra dalle altre età. Pur non intendendo di opporre il pensiero moderno al pensiero greco-romano, chè anzi nello svolgersi della storia vedo l'attuazione di un progresso logico, mi è parso però evidente che il pensiero classico e il pensiero moderno sono espressione di due modi molto diversi di concepire la nostra relazione coll'universale. Io non ho voluto dire che gli dei greci e dei romani si debbono considerare *separati* dagli uomini, che questi provano di fronte a quelli rispetto e timore ma ho voluto affermare la *trascendenza*, il dualismo *essenziale* che corre fra le due nature. L'esempio degli eroi che solo essi, per grazia eccezionale, sono stirpe di Giove, serve a farci meglio sentire la perfetta trascendenza delladivinità rispetto all'umanità tutta. Questa trascendenza non ammettiamo più oggi, che ci consideriamo tutti uguali nella divinità *immanente* in noi. Questo diverso punto di vista noi troviamo non solo esposto nella filosofia, ma riflesso nell' arte, quindi non mi pare una cosa del tutto inutile considerare il *pensiero* oltre che *l'arte* di un poeta. Poichè credo che la poesia non sia un insieme di parole senza senso, ma abbia anche un contenuto di pensiero, che si può tentare di ridurre, come ho fatto io per il Carducci, dalla forma estetica alla forma logica. Mi obbiettano che questa non è critica d'arte, ma quando ho detto di voler fare critica d'arte? E d'altra parte, che cosa si intende per critica d'arte? Se considerare in quali forme il poeta ha visto concretata la sua fede, come ha fatto il Giuliano, rispetto al Carducci, nel bellissimo articolo « Il mito storico e la poesia carducciana », allora sono d'accordo; ma se giudicare un poeta come artista significa rifare la sintesi a priori estetica, mi pare che il critico non resta più critico, ma dovrebbe diventare poeta egli stesso.

M. Marchesini

Molti abbonati si lagnano del disservizio postale che congiura contro la nostra puntualità. Chiediamo venia di una colpa non nostra: siamo pronti a rimandare i fascicoli smarriti a quegli abbonati che ne faranno richiesta.

« Energie Nove » continua a vivere con vigore e con fede. Ma bisogna che gli abbonati alla nuova serie vengano raddoppiati. Potremo così senza aumenti di prezzo aumentare il formato della rivista e effettuare alcune imprese editoriali che andiamo preparando.

EMPORIO SCIENTIFICO LIBRARIO

GIOVANNI CASTELLOTTI

Via Bogino, 3 — TORINO — Via Po, 10

(Casa Fondata nel 1900)

Da ben 38 anni la mia Casa si è specializzata sulla fornitura di tutto quanto può occorrere agli studenti delle varie facoltà Universitarie e di quelli degli Istituti Superiori. Quindi essa è in grado di fornire non solo i libri di testo, ma anche le dispense, contenenti la completa trattazione delle singole materie scolatiche di ciascun professore, dispense, di non poche delle quali la mia Casa stessa cura l'edizione e che vengono redatte col consenso e l'autorizzazione dei vari professori insegnanti. Con questo mezzo lo studente può avere a mano riprodotte fedelmente le lezioni orali del proprio professore; ciò che torna utile specialmente nel caso che non tutte le lezioni, per giusto motivo, si siano presenziate, senza notare che l'esame verte sul programma realmente svolto nell'anno da ogni professore.

Oltre le dispense, così utili per i motivi predetti, il sottoscritto può fornire tutto il materiale scientifico, attinente alle discipline mediche, scienze fisiche e chimiche, ecc. ecc., fino al fabbisogno occorrente alle studentesse aspiranti al Diploma di Levatrice.

A richiesta verrà spedito Catalogo speciale per le materie di ogni facoltà tanto per i testi quanto per le dispense.

Inoltre, per secondare il desiderio universalmente sentito da tutti gli studenti, di conoscere e studiare i capolavori letterari delle due nazioni che in questa epoca memoranda di fasti e di gloria furono nostre valide e sincere alleate, il sottoscritto si è provveduto di qualche migliaio delle migliori produzioni francesi e inglesi (romanzi, opere scientifiche e scritti letterari in genere) delle migliori edizioni, di cui pubblicherà l'elenco esatto e che saranno vendute a prezzi mitissimi.

Fiducioso di essere onorato da numerosa e affezionata clientela

Dev.mo

GIOVANNI CASTELLOTTI

ENERGIE NOVE

Rivista Quindicinale diretta da PIERO GOBETTI

ABBONAMENTO

alla II^a^ Serie con diritto a 12 numeri: Sostenitore L. 10 - Ordinario L. 3,50
Estero il doppio

Dirigere Vaglia: Via XX Settembre, 60

Numero separato Cent. 40

15-31 Marzo 1919 - Serie I^a^ - N. 10

Conto corr. Postale

SOMMARIO:

F. Ciarlantini - *Senza ritorno.*

P. Gobetti - *Il problema della scuola media - Il Ginnasio.*

a. t. - *Perchè sono socialista* - con una postilla di P. G. e uno scritto di Scipio Slapater.

S. Caramella - *La poesia nazionale dei Serbi.*

F. Ciarlantini - *Felice Casorati.*

(Continuando).

Redazione: Via XX Settembre, 60 - TORINO

Ditta G. B. PARAVIA & COMP.
TORINO - MILANO - FIRENZE - ROMA - NAPOLI - PALERMO

Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum

Moderante CAROLO PASCAL

Nuovissima collana in edizione integra senza note, con prefazione latina ad ogni opera e un'appendice critica. *Volumi rilegati in tela*

Il CORPUS SCRIPTORUM LATINORUM fu ideato dal professore *Carlo Pascal* e dalla nostra Casa Editrice con l'intendimento, che tutti riconosceranno nobilissimo, di redimere, anche per questa parte, l'Italia dalla soggezione straniera. Si tratta del patrimonio più glorioso della nostra vita intellettuale e della nostra storia, e noi dobbiamo sentirne vivo, e fecondo di opere, l'orgoglio e l'amore.

Sono pubblicati i primi 25 volumi. Chiederne l'elenco che si manda *gratis* a semplice richiesta.

NOVITA'

ALFREDO BACCELLI

PATRIA

Un vol. in-16 di pag. 134: L. 5

Sono prose e versi che l'egregio Autore in tempi diversi dettò commosso dal sentimento patrio. Abbiamo voluto ripubblicarli come uscirono dalla sua penna con la sola aggiunta della data in cui furono scritti, perchè possano più giustamente essere apprezzati.

Dott. RINALDO NAZZARI

Docente di Filosofia teoretica nell'Università di Roma

PSICOLOGIA DELLA VOLONTA'

Un vol. in-16 di pag. 72: L. 2.

Vol. 148 della Biblioteca di Filosofia e Pedagogia - Collezione Paravia)

Densa quanto mai di osservazioni, ricerche e giudizi è questa monografia, che porta un notevole contributo filosofico sulla psicologia della volontà.

TORINO "SIST,, PIAZZA CASTELLO 26

Tel. 63-73

È l'unico Istituto dove si insegni presto e VERAMENTE BENE

Stenografia -:- Dattilografia -:- Lingue e Contabilità

Apertura corsi ogni mese -- Corsi per corrispondenza -- Chiedere programma

Diplomi alla chiusura dei corsi - Dispensa dalle tasse ai migliori allievi - Prime lezioni gratuite per prova